



Lo scorso 31 agosto, a Como, il convegno diocesano di pastorale giovanile vocazionale

Cristo vive, nei giovani

Un convegno importante ed efficace, nell'organizzazione prima ancora che nei contenuti. L'osservazione è di **don Rossano Sala**, docente di Pastorale Giovanile presso la Pontificia Università Salesiana di Roma e segretario speciale del Sinodo dei Giovani. Lo ha detto lo scorso 31 agosto, a Como, in occasione del convegno diocesano di pastorale giovanile vocazionale dal titolo "Cristo Vive", ispirato all'esortazione apostolica post-sinodale di papa Francesco, a cui hanno partecipato sacerdoti, educatori, animatori, consacrati e responsabili di pastorale giovanile attivi nella nostra diocesi. «Credo che questo di Como sia il centesimo incontro di cui sono relatore, in giro per l'Italia e per il mondo, sul Sinodo dei Giovani... ed è la prima volta che ben tre uffici di pastorale - giovani, vocazione e catechesi - hanno saputo lavorare insieme. È uno stile da applicare a tutta la pastorale, per uscire da atteggiamenti di autoreferenzialità, che privilegiano il proprio "centrismo" alla visione globale delle persone. Essere Chiesa è un'esperienza di universalità, comunione, umiltà». Un intervento ricchissimo e articolato, quello di don Sala (introdotta da **don Francesco Vanotti**), che ha incollato all'ascolto per quasi un'ora e mezza gli oltre cento partecipanti al convegno diocesano. A precederlo il saluto del vescovo **monsignor Oscar Cantoni**: «Quello del Sinodo - ha sottolineato - è un metodo da fare nostro, con la sua intuizione generativa, che parte dai giovani per arrivare a coinvolgere la Chiesa intera». Il Sinodo, che stiamo vivendo anche come Chiesa diocesana, «ha una carica profetica e una forte connotazione missionaria», ha affermato ancora monsignor Cantoni. Quello dei giovani è uno degli ambiti al centro della riflessione: «Stiamo pronti a lasciare che i giovani prendano l'iniziativa? Siamo una comunità cristiana responsabile che si assume le richieste, le domande e le critiche del mondo giovanile?» è stata la provocazione del Vescovo Oscar. Il quale ha ricordato anche quale è stato il contributo della nostra diocesi al Sinodo della Chiesa sui Giovani: con **don Roberto Secchi**, in segreteria, e la sociologa **Chiara Giaccardi**, in veste di esperta. Don Rossano Sala ha fatto parte del percorso sinodale fin dal 2015, anno in cui è stato scelto il tema (poi annunciato nel 2016), su fede e discernimento vocazionale. E ha ricordato l'ispirazione di papa Francesco: non

produrre un documento («letto da pochi, criticato da molti»), ma frequentare il futuro, far germogliare sogni, stimolare fiducia, lasciare ferite, creare un immaginario positivo per imparare gli uni dagli altri. «Non c'è una Chiesa "dei" giovani o una Chiesa "accanto" ai giovani. La Chiesa si ringiovanisce "con" i giovani, perché i giovani sono già Chiesa», è stata la sottolineatura di don Sala. Un lavoro paziente e accurato, quello dei sinodali, che hanno accolto, letto e fatto sintesi di osservazioni e proposte giunte da 114 conferenze episcopali di tutto il mondo e 220mila giovani. Uno studio di decine di migliaia di pagine che ha prodotto un corpus di documenti che non sono staccati l'uno dall'altro, ma sono la naturale prosecuzione l'uno dell'altro e si rimandano vicendevolmente, dal Documento preparatorio all'esortazione apostolica "Christus vivit". Quattro i nuclei della riflessione di don Rossano (ispirati, a loro volta, a un'altra esortazione apostolica, la "Evangelii Gaudium", in un intreccio di magistero pontificio che aiuta a chiarire il pensiero di papa Francesco). Nuclei tematici poi articolati in domande (che hanno fatto da filo conduttore ai laboratori del pomeriggio) e aree di lavoro. «Il tempo è superiore allo spazio», ovvero «entrare nel cammino sinodale significa iniziare processi e non occupare spazi padronali». La sinodalità è il mettersi in ascolto, per dare

allo Spirito la possibilità di esprimersi: «è un dinamismo missionario in uscita, che prende coscienza delle sfide antropologiche e culturali, a partire dalla qualificazione del ruolo educativo degli adulti (oggi spesso adulterati e adulterati) e dalla consapevolezza che davanti a noi si possono aprire strade magari inaspettate». Interessante l'esempio portato da don Sala sul ruolo della liturgia. L'argomento risultava assente nell'Instrumentum Laboris ed è diventato uno degli aspetti più sentiti, visto che la liturgia, a partire dall'Eucaristia, è generativa per la fede. Secondo nucleo: «L'unità prevale sul conflitto», che significa «comunione nelle differenze, perché la Chiesa è uno scambio di doni e un "fare squadra"... sull'esempio dell'icona di Emmaus... è lo stile di chi privilegia lo stare "con", il mettersi in ascolto. Gesù cammina insieme ai discepoli, anche se sono sulla strada sbagliata e, con loro, li aiuta a ritrovare la direzione». Terzo: «La realtà è più importante dell'idea». Ovvero: «parliamo dei giovani e non dell'idea di giovani. Dobbiamo farci toccare il cuore, commuoverci, piangere per i giovani, perché le lacrime sono espressione di misericordia, così gli occhi si puliscono... la Chiesa è in debito di ascolto rispetto ai giovani». Significativa la sottolineatura sulla necessità dell'aver cura di chi meno ha avuto nella vita. «Noi europei non ne abbiamo consapevolezza - ha ricordato don Sala -. Ma la maggior parte dei sinodali e dei giovani uditori arrivava da paesi in guerra o afflitti da ogni forma di povertà». Infine «il tutto è superiore alla parte». Da qui il ruolo del «discernimento, che è un'istanza epocale, perché non ho soluzioni preconfezionate ma scelte da fare insieme». A partire dai giovani come «luogo teologico»; di Parola che si fa vita e concepisce il «discernimento vocazionale» come occasione di servizio, per non cadere nella tentazione del «narcisismo vocazionale» per aiutare i giovani a capire «per chi sono io al mondo?». Una visione che ribalta la centralità dell'io, l'individualismo, per privilegiare una vocazione, di qualsiasi tipo (dalla famiglia, che è il cardine, alla vita cristiana adulta, alla speciale consacrazione) «con l'odore delle pecore». Come si rinnova, in sintesi, la pastorale? Con tre "A": Ascolto, Annuncio, Accompagnamento. Questa la chiesa di don Sala il quale ha ribadito, con forza, che non si può pretendere di parlare di giovani a prescindere dai giovani.

ENRICA LATTANZI



Linee di pastorale giovanile vocazionale: Vangelo, vita, missione

Nel pomeriggio di sabato 31 agosto, **don Pietro Bianchi**, responsabile diocesano della Pastorale Giovanile Vocazionale, ha ripreso alcune parole di don Rossano Sala, evidenziandone l'amore per la Chiesa. Ha ricordato che «nella vita di ogni cristiano opera la stessa forza che ha risuscitato Gesù», quella forza dell'amore che ci fa essere vero tempio di Dio, cioè Chiesa, in questo tempo in cui siamo invitati «a manifestare chi siamo, ritornando all'essenziale, evitando di occuparci di cose morte». Da lui, quindi, alcuni suggerimenti per un rinnovamento della pastorale giovanile. Il primo: ritornare all'«annuncio del Vangelo, che è la persona viva di Cristo», trovando quel coraggio che, talvolta, manca, di proporre percorsi per giovani, riconoscendo che «il lievito non ha mai avuto la pretesa di

essere tutta la pasta». Il secondo: riscoprire la pastorale giovanile vocazionale come «dimensione della vita intera come chiamata, come risposta a quell'amore che ci ha salvati». Il terzo: essere discepoli missionari, che non è un impegno, ma «semplicemente essere adulti nella fede». Infine, una sottolineatura del necessario accompagnamento nel diventare adulti, che deve essere svolto da adulti che non desiderano essere giovani. Suddivisi in gruppi, i presenti si sono confrontati su alcune tematiche, poi condivise insieme. Il laboratorio dedicato all'entrare nel cammino sinodale, nella logica che il tempo è superiore allo spazio, ha proposto come base l'accompagnamento, in una condivisione di tempo e di passione. Un riconoscimento, poi, del bisogno

di testimonianze vere e, infine, un interrogativo sulla liturgia, con una richiesta di formazione anche alla devozione, non in senso devozionalistico, non nel senso dell'assolvere precetti, ma di una riscoperta dell'incontro con Gesù. Il gruppo dedicato all'unità, alla sinodalità missionaria ha parlato di come tutti i battezzati sono parte della missione della Chiesa, che deve riscoprire la comunione. Una Chiesa che cammina con i giovani deve saper comprendere che è meglio avere una cosa in meno, pur di proporre un'esperienza condivisa, nell'ottica di una comunità che sa camminare insieme. Il gruppo che ha discusso dell'«abitare» la condizione giovanile ha indicato l'importanza di modelli vocazionali forti, che sappiano rendere i giovani protagonisti sin dalle superiori per poter

condividere esperienze comuni, quali, ad esempio, quella del Sicomoro. Dal gruppo dedicato al discernimento, infine, è stata evidenziata l'importanza di un lavoro di équipe fra catechisti, genitori, parroco... che, con coraggio, sappiano fare proposte alte, creando occasioni di ascolto e di confronto, con la prospettiva di valorizzare quello che c'è ripartendo, ogni volta, come se fosse qualcosa di nuovo. In conclusione, **don Michele Pittino** ha anticipato alcune proposte a carattere diocesano per i giovani, che saranno, a breve, pubblicate, dettagliatamente. Da parte di don Pietro, infine, un saluto e un ringraziamento a tutti i partecipanti con l'augurio che, anche grazie agli spunti lanciati e condivisi nella giornata, si possa riuscire a «far germogliare sogni».

DAVIDE BONADEO